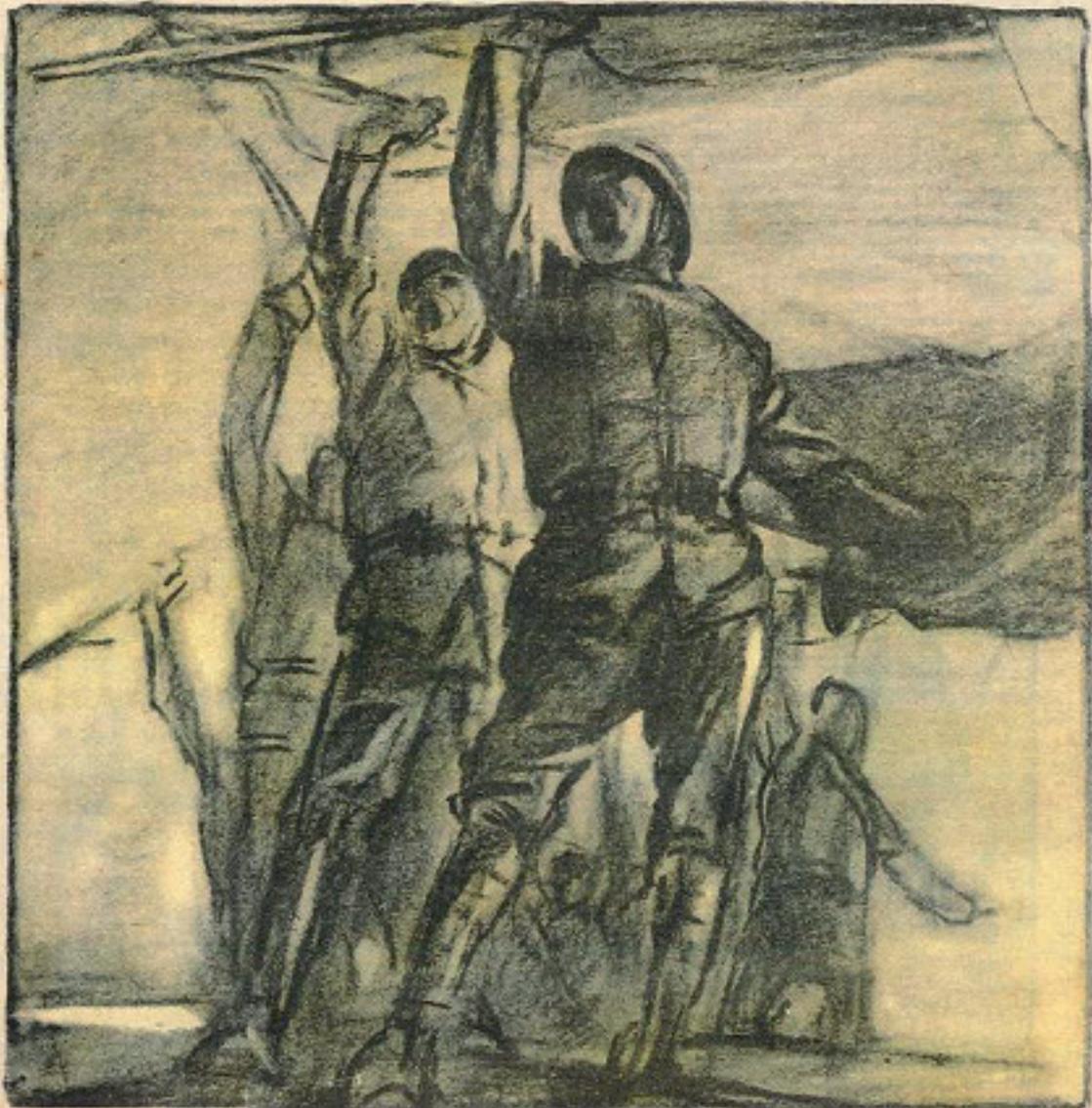


1918
L'ANNO DELLA VITTORIA

N. 13

23 Luglio 1918.



VITTORIA !

La prima battaglia del Piave, del Grappa, degli Altipiani è quella che l'Esercito Italiano combatté sulla nuova linea del Piave, dopo Caporetto. Essa ebbe inizio lo stesso giorno in cui le ultime retroguardie dell'Esercito, tra cui la Brigata Granatieri, transitarono sulla riva destra del fiume (10 novembre). Essa fu un tutt'uno con il ripiegamento da Caporetto in quanto non esiste un solo istante di quell'autunno - inverno 1917 - 1918 - in cui le armi abbiano smesso di crepitare; sicuramente è stata una battaglia aspra, combattuta in condizioni difficili, il cui epilogo non è stata la disgregazione dell'Esercito e del Paese, ma il "rinsaldamento" ed una ripresa di entrambi.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Arciduca Eugenio - Comandante Supremo austro-ungarico - Gen. Konopicky, così infatti espresse la sua meraviglia per gli attacchi respinti l'11 novembre sul M. Grappa: *"Sembra assolutamente impossibile che un esercito, dopo una così enorme catastrofe, com'era stata quella di Caporetto, avesse potuto riprendersi così rapidamente"*.

Indubbiamente la battaglia del Grappa e degli Altipiani - (la prima battaglia del Piave) - fu con la battaglia di Caporetto, la prova più forte e più profonda, lunga e dura, della vitalità dell'Italia.

La lotta fu gigantesca. Per un mese e mezzo il Grappa e gli Altipiani, specialmente, furono un vulcano. Ovunque attacchi e contrattacchi si intrecciavano accaniti, ininterrotti, sanguinosi.

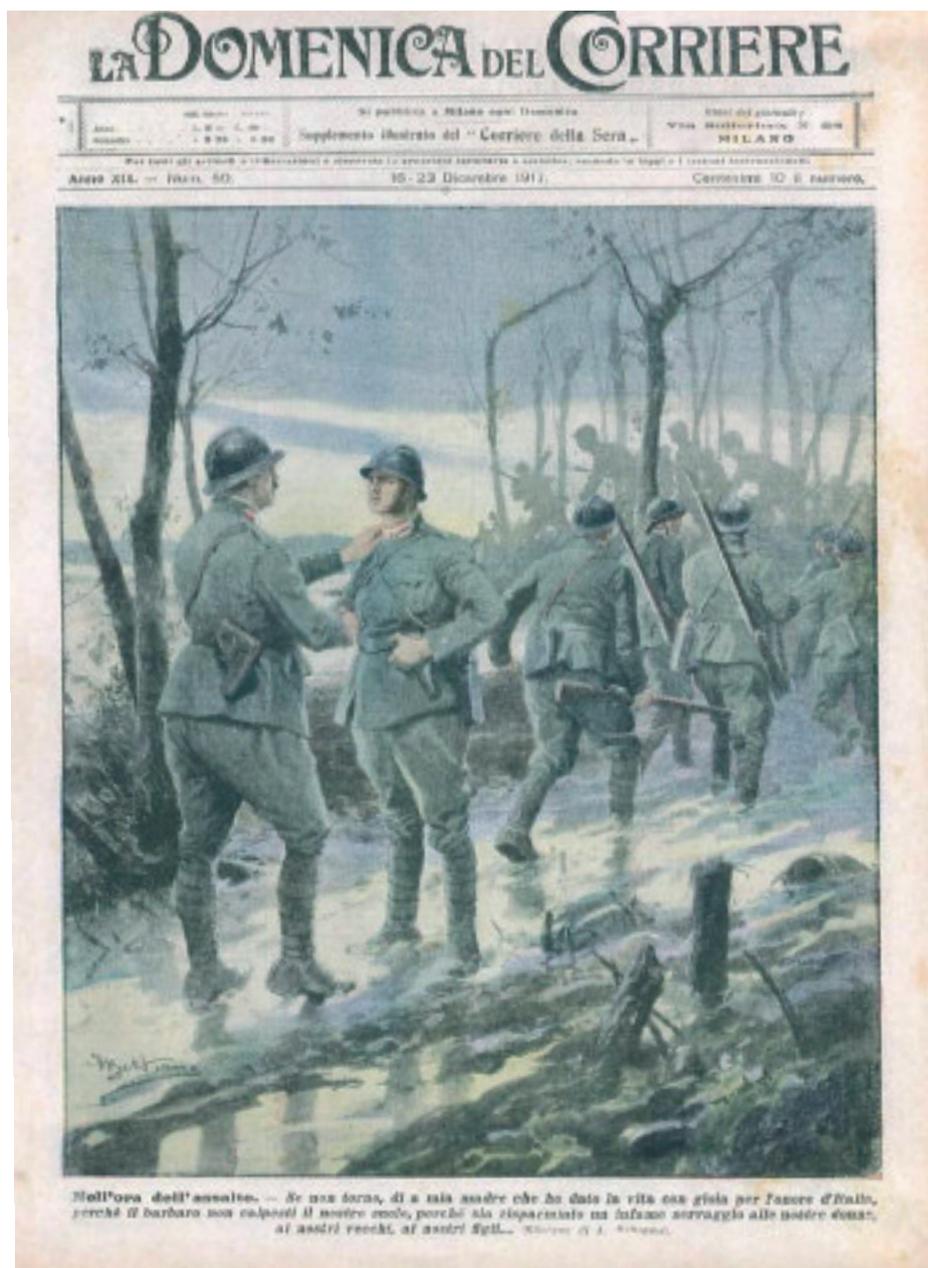
Il nemico tendeva essenzialmente a scendere nella pianura, dagli Altipiani e dal Grappa, alle spalle delle truppe schierate sul Piave.

Ma dappertutto l'Esercito tenne fermo, eroicamente.

Sul fronte della Brigata, al termine del ripiegamento dell'ottobre 1917, i resti dei due Reggimenti Granatieri di Sardegna, che si erano valorosamente battuti in successive resistenze al Tagliamento, alla Livenza, al Monticano ed al Piavon, passarono il 9 novembre il Piave a Ponte di Piave. Ma non vi fu riposo.

Il 14 novembre, avendo gli austriaci superato il Piave Nuovo e raggiunto il Piave Vecchio, il 1° Granatieri, di cui aveva assunto il comando in quei giorni il Tenente Colonnello Dina, fu inviato d'urgenza a predisporre la difesa a sud di San Donà di Piave, fra Intestadura e Chiesanuova, la sponda destra del fiume. E in quelle trincee abbozzate, sotto la pioggia, fra il fango, le compagnie del reggimento, ridotte alcune a solo una trentina di uomini, ebbero i loro primi morti e i loro primi feriti sulle sponde di quel Fiume, che diverrà sacro alla Patria. Là ricevettero i complementi del '99, i mirabili "ragazzi del '99", che giunsero in linea, a rinforzare i ranghi, pieni di fede e con ancora negli occhi la visione del saluto indimenticabile che Roma aveva loro dato alla partenza.

Gli austriaci intanto avevano passato il Piave più a nord nell'ansa di Zenson, creando una situazione pericolosa. La 6ª compagnia del 2° Granatieri, al comando del Tenente Lissoni fu inviata colà in fretta e si batté splendidamente accanto ai bravi fanti della Pinerolo il 13 ed il 14 novembre. I corrispondenti di



LA DOMENICA DEL CORRIERE

Si pubblica a Milano ogni Domenica

Ufficio del giornale:
Via Montebello, No. 339
MILANO

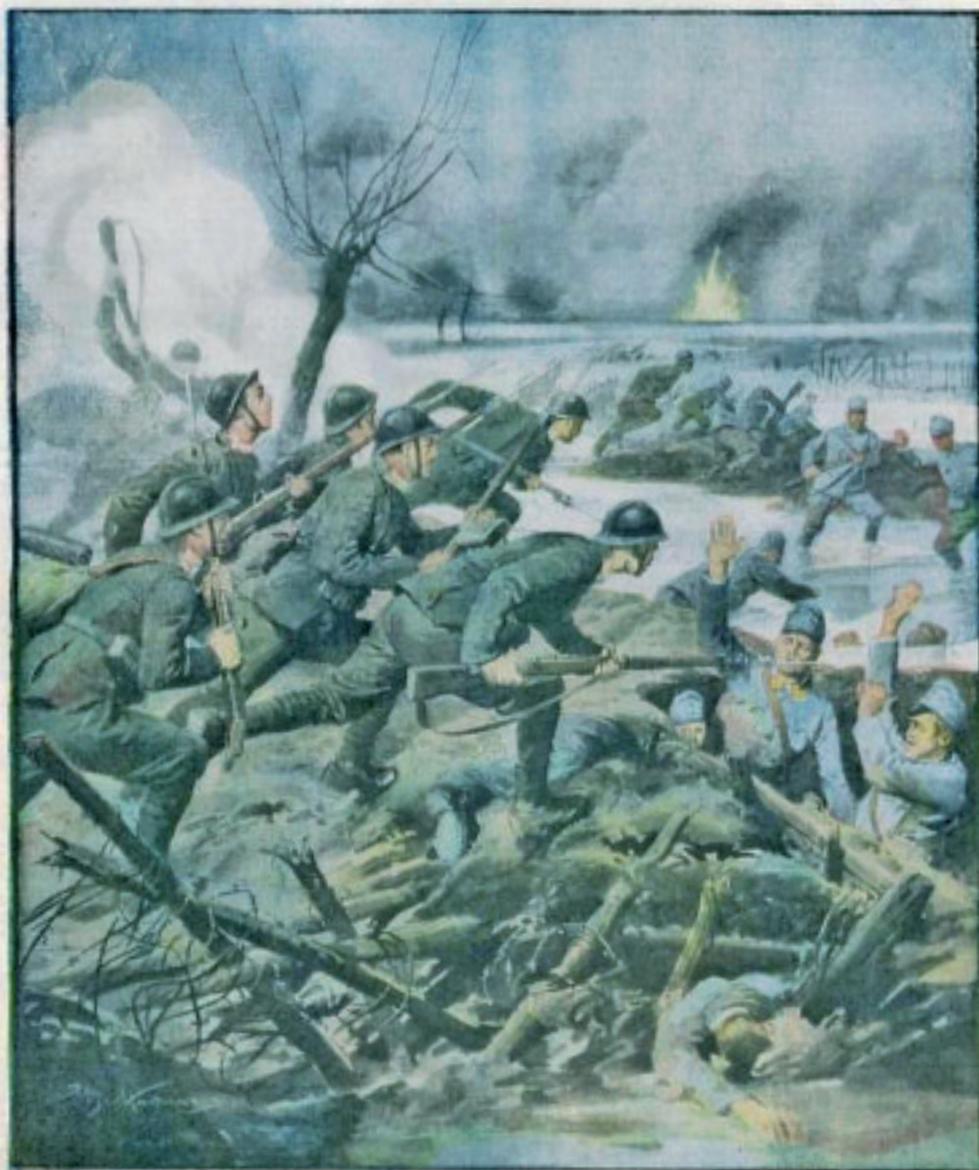
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Per tutti gli annetti e illustrazioni è osservato la proprietà letteraria e artistica, nonché, in tutti i paesi internazionali.

Anno XX. — Num. 4.

27 Gennaio - 3 Febbraio 1918

Centesimi 10 il numero.

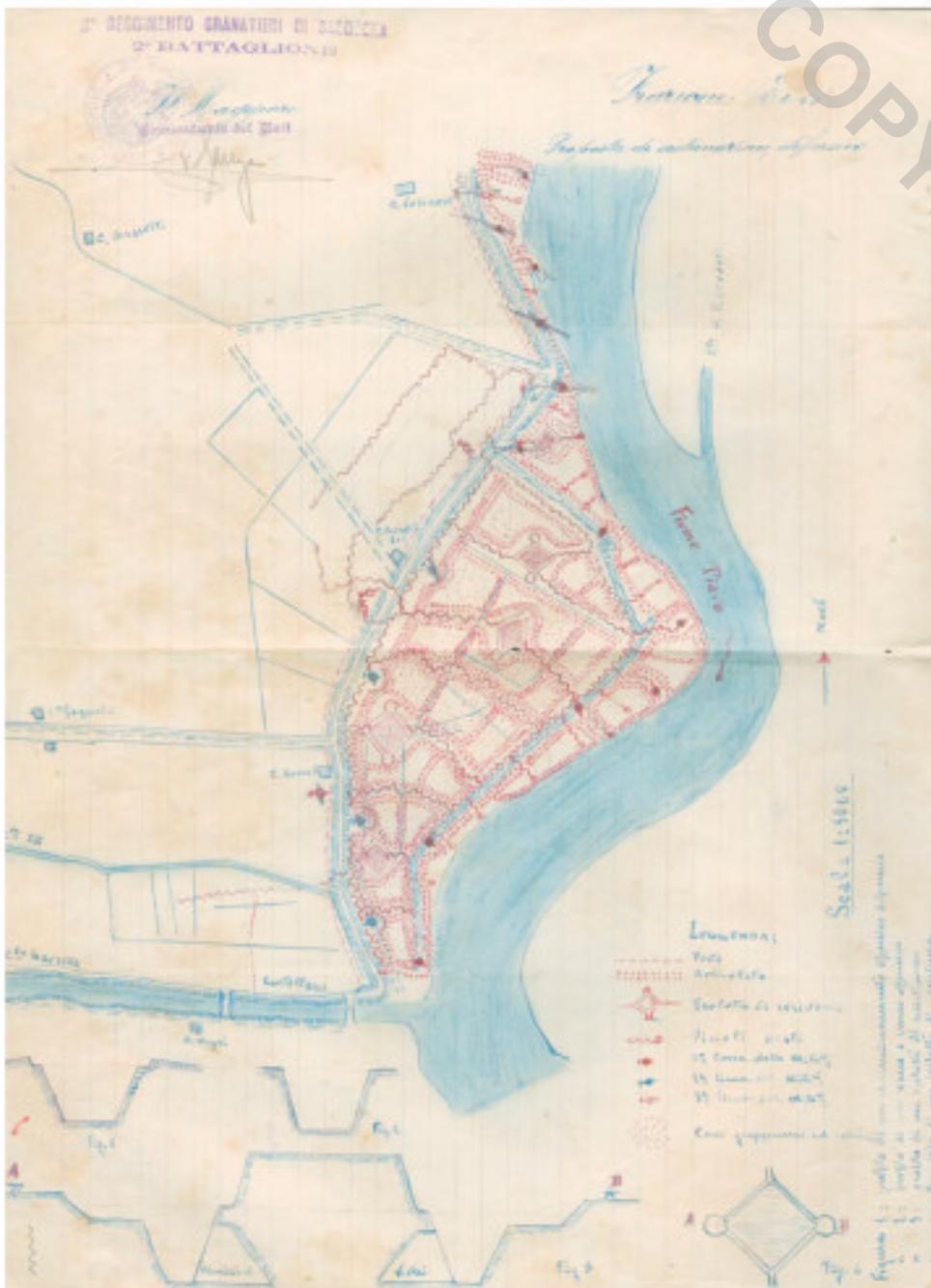


«Va fuori d'Italia, va fuori, stranier!». Al canto dell'inno garibaldino, le colonne italiane si alzano all'assalto, nell'azione per ampliare la testa di ponte di Capo Sile
(Disegno di A. Belloni)

guerra dei nostri giornali fecero sapere agli italiani, in ansia in quei giorni per i ripetuti violenti attacchi austriaci contro le nostre nuove difese sui monti e sul Piave, che i Granatieri di Sardegna e i Fanti della Pinerolo si erano lanciati furenti contro il nemico a Zenson cantando le parole dell'Inno di Garibaldi, "va fuori d'Italia, va fuori stranier!". E fu quello un canto che in quei momenti risvegliò e scaldò molti cuori. L'azione della 6^a compagnia nell'ansa di Zenson, compagnia che fu duramente provata (2 ufficiali e 39 granatieri uccisi), valse ai Granatieri l'onore della 5^a citazione all'ordine del giorno alla Nazione nel bollettino del Comando Supremo. A fine novembre la Brigata Granatieri passò in riserva alla 61^a Divisione, la Divisione di Selo, quella nei cui ranghi i Granatieri di Sardegna avevano raggiunto gloriosamente, nella sanguinosa

battaglia dell'agosto 1917, il punto estremo dell'avanzata della III Armata sull'aspra via per Trieste. Il 9 dicembre a sera gli Austriaci occuparono con azione di sorpresa e a massa le posizioni italiane nell'importante testa di ponte di Caposile. Il II Btg. del 2° Granatieri fu colà fatto accorrere e occupò la parte meridionale della nostra difesa. Nella notte un battaglione del 226° Fanteria riconquistò la testa di ponte e con esso bravamente agì la compagnia mitragliatrici del battaglione granatieri. Il 23 dicembre il 2° Granatieri entrò in linea a Caposile con tutti i suoi battaglioni. I granatieri che furono là non dimenticheranno il Natale del 1917 e il Capodanno del 1918 passati in quei trinceramenti, fra i canali e gli acquitrini, nel gelo, nella nebbia, e nel fango, ma vigili in armi, pronti a sbarrare al nemico ogni ulteriore avanzata verso la vicina Venezia. Là giunse loro il proclama augurale e incitatore che il primo gennaio 1918 il Duca d'Aosta aveva inviato ai suoi invitti soldati della III Armata.

Il 3 gennaio, mentre il 1° Granatieri continuava ad essere di riserva a Meolo, rimase del 2° Granatieri nella testa di ponte di Caposile solo il I Battaglione sostituito poi il giorno 9 dal II bgt.. Ai fianchi del battaglione granatieri si schierarono il I e l'VIII bgt. bersaglieri ciclisti.



in rinforzo al battaglione il giorno 14 e comandata dal giovanissimo Tenente Pellecchia, che già si era guadagnato fra i granatieri due medaglie di bronzo al V.M.. Egli, mentre marciava col suo reparto verso le retrovie, ebbe sentore del violento attacco austriaco, invertì la marcia, ritornò verso le linee, vide la critica situazione e si lanciò avanti animoso seguito dai suoi. Al grido "avanti granatieri, viva l'Italia!" guidò un manipolo di audaci contro un nido di mitragliatrici nemiche e lo conquistò. Coi suoi incalzò ancora il nemico e cadde colpito a morte.

L'impetuoso movimento della 1^a compagnia trascinò tutto il battaglione a quel contrattacco che Reina stava predisponendo. Furiosamente i granatieri si gettarono sul nemico, con violenti corpo a corpo lo scacciarono dalla sinistra del Canale del Consorzio, lo ributtarono al di là delle seconda e prima linea.

Alle 9,30 tutta la contesa, insanguinata testa di ponte di Caposile era di nuovo in possesso dei granatieri. Molti ufficiali, sottufficiali e granatieri avevano pagato con la vita la gloriosa ricon-

quista. Assai gravi erano state anche le perdite del nemico. Furono catturati più di un centinaio di prigionieri e una decina di mitragliatrici.

Nella notte del giorno seguente reparti di arditi austriaci tentarono invano di riattaccare di sorpresa. L'azione dell'artiglieria italiana e la vigile pronta reazione dei Granatieri resero vano e sanguinoso al nemico il tentativo.

Il glorioso combattimento del 16 gennaio 1918 a Caposile valse ai Granatieri di Sardegna la 6^a citazione sul Bollettino del Comando Supremo. In esso il Gen. Diaz segnalò al Paese che "a Caposile, ove il nemico aveva tentato uno sforzo poderoso per ricacciarci dalle posizioni conquistate il 14, la lotta era stata estremamente violenta ed accanita ed era stata sostenuta con grande fermezza e valore dal 2° Reggimento Granatieri di Sardegna".

Il 21 gennaio tutto il 2° Granatieri fu raccolto a Carbonera, presso Treviso. Il 27 gennaio in Treviso il magnifico reggimento, al comando del Col. Villaresi, sfilava in armi avanti al Duca d'Aosta, che decorava, in solenne indimenticabile cerimonia, ufficiali, sottufficiali e granatieri che si erano particolarmente distinti a Caposile nei combattimenti del 14 e 16 gennaio.

**“Come si svolse la battaglia
Marinai, Granatieri, Bersaglieri e Fanti
spezzarono lo slancio del nemico nel dicembre 1917 e nel gennaio 1918.**

La Storia del Basso Piave, durante la Guerra Mondiale, accanto alla più tenace difesa, ricorda l'aggressività dei Reparti italiani che, per primi, con la creazione di una testa di ponte spezzarono lo slancio dei nemici costringendoli al più aspro compito di distruggere la minaccia che su di loro incombeva.

Alla realizzazione di quella Testa di ponte contribuirono in modo determinante i Granatieri di Sardegna con i loro sforzi titanici, ma i primi a crearla furono i Marinai del Reggimento “Marina” e i Fanti della Brigata “Arezzo”.

I Marinai difesero quella Testa di Ponte a Cortellazzo, alla foce del Piave, nel periodo dell'offensiva nemica, dal 15 al 19 dicembre del '17.

L'attacco più violento fu quello del 19 dicembre, diversivo sul fiume e invece principale contro Cortellazzo dove un Battaglione d'assalto nemico aveva tentato di sbarcare sulla sponda destra del fiume.

Fu il primo cimento terrestre dei Marinai; essi si batterono come vecchi fanti carsici, con tutte le astuzie e tutti gli slanci.

Il nemico, respinto, lasciò una sessantina di prigionieri, i quali narrarono allora le loro gravi perdite e dissero che gli ufficiali li avevano allettati con la visione dell'avanzata sul Grappa mentre “noi stavamo a impantanarci”.

Ma come sul Grappa, così sul Piave, i nemici non passarono. Fanti e Marinai furono allora la stessa cosa perché la trepidazione per le sorti della Patria centuplicò i loro sforzi contro le ubriache colonne dei nemici.



Tuttavia quella modesta presa di possesso della sponda opposta non poteva rimanere in proporzioni anguste: presto o tardi sarebbero stati buttati al di qua.

La necessità che la testa di ponte fosse allargata per mettere le passerelle che univano la destra con la sinistra del Piave fuori dal tiro della fucileria e delle mitragliatrici nemiche si imponeva.

L'onore di allargare tale testa di ponte fu allora affidato al 2° Reggimento Granatieri di Sardegna. I Granatieri sono, da sempre, destinati ai più gloriosi sacrifici. L'azione venne effettuata dal II Battaglione del reggimento, rinforzato da compagnie mitragliatrici divisionali e da Reparti di Bersaglieri, agli ordini del Capitano Carlo Reina, il brillante ufficiale di Cavalleria che, ansioso di combattere,

**Trattasi del figlio del Presidente Enrico Torrani
Fondatore dell'Associazione Nazionale “Granatieri di Sardegna”**



**Tenente Mario Pellecchia del 2° Granatieri
morto a Caposili il 16 gennaio 1918**

stante le gravi perdite, continuava a combattere con un vera furia bestiale.

Mentre sempre più accanita infuriava la lotta, entrò in azione un altro Battaglione del 2° Granatieri. Già ormai da parecchie ore si combatteva; la testa di ponte per il continuo tiro della fucileria, mitragliatrici, bombe a mano e il terribile fuoco di artiglieria di sbarramento sembrava una vera bolgia infernale. Per risolvere l'azione fu deciso allora di muovere al contrattacco alla baionetta. Il momento fu veramente sublime: Granatieri e Bersaglieri con alla testa i loro Ufficiali mossero con impeto all'attacco alla baionetta contro i mitraglieri, i fucilieri, bombardieri ungheresi.

In quella fase travolgente rifulse il valore di due uomini, più tardi decorati, il Tenente romano Bruno Taddei della 104ª Compagnia dei Granatieri, e il granatiere Furlani, un'eccezionale temprà d'eroe.

Caduti gli altri ufficiali, il Taddei all'ordine del contrattacco si slanciò con Furlani contro il nemico con un terribile lancio di bombe a mano.

Quei superstiti riuscirono in pochi a catturare una mitragliatrice e diversi prigionieri. Con le baionette alle reni il nemico fu costretto ad abbandonare le posizioni in disordine e l'antica linea della testa di ponte di Cortellazzo prima di mezzogiorno fu completamente ristabilita.

Una pagina di Storia e una pagina di ricordi poiché è su quella sponda del Piave a Cortellazzo, che la popolazione di Jesolo e i Granatieri del Veneto hanno voluto, con la roccia portata dal Cengio, erigere il Monumento ai Combattenti, ai Caduti in quelle epiche giornate.”

passò tra i Granatieri.

Gli austriaci rimasero sorpresi dall'impeto dei Granatieri e mentre alcuni Reparti si dettero alla fuga, altri si arresero prigionieri. Si provvide subito dopo al rafforzamento della posizione conquistata poiché era prevedibile una reazione nemica.

A mezzogiorno e alle venti due contrattacchi trovarono i Granatieri saldi sulla più ampia Testa di Ponte. Ma il più potente sforzo di contrattacco non era stato ancora compiuto. Alle 6 del mattino del giorno 16 gennaio il nemico concentrò infatti su quella testa di ponte un denso fuoco di artiglieria e sulla riva destra del Piave un terribile fuoco di sbarramento: quel fuoco sconvolse i reticolati e le trincee.

Un'ora dopo i Battaglioni di Ungheresi e di arditi mossero furiosamente all'attacco. I granatieri resistettero dapprima, ma per le perdite subite e per rendere più efficace l'azione delle mitragliatrici il Capitano Reina dette ordine di ripiegare sulla seconda linea. La battaglia verso le 8,30 si svolgeva ancora accanita, spaventosa.

I Granatieri sulla nuova linea arretrata con le mitragliatrici falciavano il nemico che, nono-

**“La testimonianza di due ufficiali ungheresi
I nemici riconobbero il valore dei Granatieri**

In occasione del prossimo raduno nei luoghi dove rifulsero il valore ed i sacrifici della Brigata Granatieri di Sardegna, desidero riferire su di un episodio che mi porta alla conoscenza e poi all'amicizia cameratesca di due Ufficiali già appartenenti all'Esercito Austroungarico che fu nostro nemico nel 1915-18; il Capitano Franz Schramek ed il Tenente Miroslav Thot, il primo di Stzombately ed il secondo di Miskolcz ambedue appartenenti al battaglione d'assalto del 4° Reggimento Honved ungherese.



Orbene, nel luglio 1931, fui incaricato dal Ministero degli Esteri di far da guida a Firenze e Roma ad un reparto di «Giovani Esploratori Ungheresi» (futuri ufficiali dell'Esercito Magiaro) comandato dai suddetti ufficiali. Ricordo che alla presentazione, Thot battendo un dito sulla granatina d'argento che portavo all'occhiello, mi chiese: granados, ed alla mia affermazione rispose; granados, duro molto duro e bravo! Chiesi allora spiegazioni al Dr. Tibor Tonibor di Budapest - loro interprete - e questi dopo aver parlato a lungo col Tenente, mi racconta quanto segue: “nell'ordine di operazione emanato dal Comando del Corpo di Armata dal quale dipendeva il 4° Honved venne precisato che gli obiettivi tattici alle foci del Piave (Grave di Papadopoli) richiedevano scontri con truppe nemiche - duramente provate dopo la disfatta di Caporetto - che avrebbero facilmente ceduto sotto il possente attacco del valoroso Corpo d'Armata Magiaro (dicembre 1917)”.

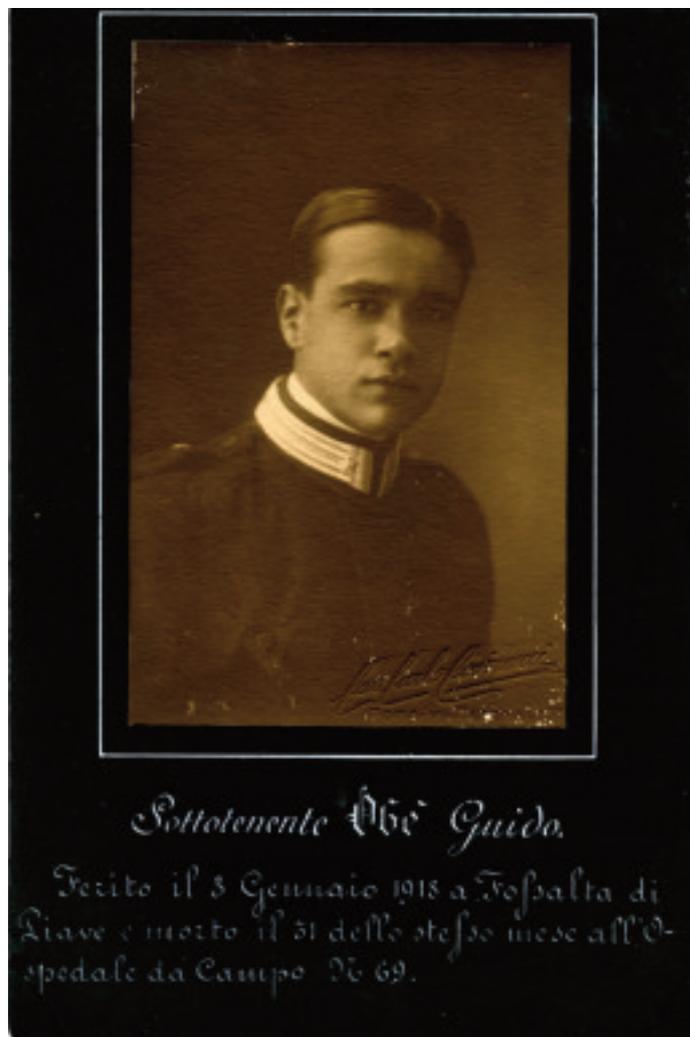
Sulla sponda destra del Piave, sulla terraferma, dinanzi a quella specie di palude piena d'isolotti ch'era la foce del fiume, in trincee rese precarie dalle infiltrazioni d'acqua, rinforzate da sacchetti di sabbia e difese da vasti reticolati, era schierato il 2° Reggimento Granatieri (questo dalle descrizioni dei Camerati reduci). Il Ten. Thot al comando d'un reparto d'assalto, fu il primo ad attraversare nottetempo la zona paludosa raggiungendo i reticolati, ma i Granatieri reagirono con fitto fuoco di fucileria e mitragliatrici, respingendo il grosso del reparto, tranne un nucleo che con una Swarzeloose continuava a resistere su uno dei tanti isolotti sabbiosi. A questo punto un Ufficiale dei Granatieri al comando d'una grossa pattuglia, dopo aver intimata la resa, attaccò alla baionetta e con bombe a mano fino al completo annientamento della resistenza. Fra i sette corpi rimasti sul terreno v'era quello del Ten. Thot gravemente ferito ma salvato dai suoi quando tutto il 14° Honved si scagliò contro le posizioni dei Granatieri.

Questo fu l'episodio di cui furono protagonisti i due Ungheresi ed il cui sviluppo è ampiamente illustrato dai nostri Granatieri reduci (Gen. Giacchi -Ufficia Storico Ministero Guerra).

A conclusione della visita a Roma, dopo aver reso gli onori militari al Milite Ignoto, accompagnai i componenti di detto reparto paramilitare ungherese a visitare il nostro museo Storico.

Al momento di accomiatarci da loro - se ben ricordo in presenza del Generale Bignami - i due Ufficiali ex nemici, con la mano sulle loro medaglie al valore dichiararono di sentirsi fieri di aver avuto l'onore di combattere contro eroici soldati come sono i Granatieri!

Altro che Caporetto!”



“Le battaglie di Cortellazzo di Cavazuccherina e di Intestadura.

Dopo Caporetto, i granatieri combatterono palmo a palmo avevano ritardato la marcia dei nemici, attestandosi alla fine al di qua del Piave. Fra il novembre del 1917 e il giugno del 1918, si svolsero accaniti combattimenti nell'area del Basso Piave, da Cortellazzo a Caposile, da Cavazuccherina (oggi lesolo) a Intestadura. Momento centrale di quella fase bellica, fu la difesa da parte dei granatieri di Sardegna della testa di ponte sul Piave a Cortellazzo insieme con i marinai del Reggimento Marina e con i fanti della Brigata Arezzo. Non bastò difendere la testa di ponte, occorreva allargarla e mantenerla. La Brigata granatieri si assunse questo compito: come ricordava il Bollettino del Comando Superiore del 17 gennaio 1918, “dopo lotta estremamente violenta ed accanita”, sostenuta dai granatieri e dai reparti di bersaglieri, la testa di ponte fu assicurata. Dopo un breve periodo di riposo, la Brigata granatieri tornò sul fronte del Piave il 26 giugno, partecipando alla battaglia per la liberazione del territorio compreso fra i fiumi Sile e Piave. La battaglia durò quattro giorni e quattro notti e si frazionò in mille episodi a causa del terreno allagato, paludoso che costringeva a pochi passaggi obbligati.

Lo scontro fu particolarmente aspro e cruento: non bastò il fitto fuoco delle artiglierie per avere ragione del nemico, si arrivò al corpo a corpo. Il 6 luglio 1918 pattuglie di granatieri e di fanti prendevano contatto lungo la linea da Intestadura a Cortellazzo: “Dall'alto dell'argine si vedeva scorrere placido e torbido il nuovo Piave e i contadini sciolsero i colombi per annunciare che il Piave era tutto nostro e che da questo lembo di terra, partendo dalla testa di ponte di Caposile, era cominciata la marcia verso la vittoria”.

I Granatieri di Sardegna passarono i mesi dell'inverno del 1918 di guardia vigile sul Piave, nei trinceramenti i due reggimenti si alternarono in lunghi turni, iniziati dal 1° Granatieri, il 30 gennaio sorvegliando il tratto del Fiume da Candelù a Saletto. In quell'inverno rigidissimo, in prima linea, fronte al nemico, nel duro servizio, gli animi ancor più si temprarono per le sicure prove dei prossimi mesi. Ed in quei giorni sorse, fra le file del 2° Granatieri, la soldatesca canzone, a lungo cantata, che parlava di Caposile e di Candelù.

Una piena improvvisa del Piave il 3 di marzo mise in critica situazione i reparti avanzati del 1° Granatieri che presidiavano degli isolotti. Il loro ripiegamento sotto l'impeto delle acque e il tiro vicinissimo nemico non fu facile.

Il 27 di marzo la Brigata lasciava la 3ª Armata e passava alla 1ª sulla fronte montana.

Il 13 giugno 1918 l'Austria iniziò la violenta offensiva, in cui gettò la massa delle sue forze su tutta la fronte dall'Astice al mare. La pace di Brest Litowsk che la Russia aveva firmato il 3 di marzo le permise di scagliare sugli Altipiani, sul Grappa, sul Piave ben 52 divisioni, eccellentemente armate, e sicure di sconfiggere l'Esercito Italiano e rigettarlo in fuga sull'Adige.

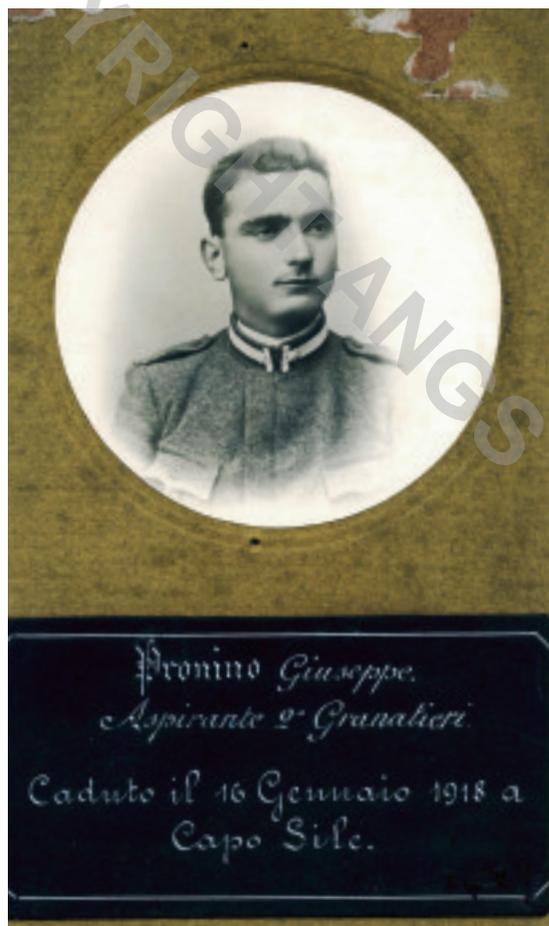
Ma i soldati d'Italia, nella storica lotta, gloriosa e accanita di giorni e giorni, seppero far fronte al durissimo attacco, infrangerlo e ricacciare il nemico.

All'inizio dell'offensiva i Granatieri erano nella zona di Ferrara di Monte Baldo e stavano per entrare in linea in Val d'Adige di fronte all'irredenta Rovereto. Il 20 giugno vennero ritirati da quella zona e trasferiti d'urgenza a Castelfranco Veneto di riserva in posizione centrale. Essi speravano di poter partecipare alla grande battaglia, ma furono delusi nella loro impaziente attesa.

Il 26 giugno la Brigata fu trasportata a sud, tornando nel settore della gloriosa 3ª Armata, il cui comandante, il Duca d'Aosta, il 29 giugno al Castello di Roncade volle passare in rivista i due bei Reggimenti Granatieri frementi di agire.

Il momento per essi era giunto.

Il 1° Granatieri si raccolse presso Fossalta di Piave, il 2° andò ad imbarcarsi a Tre Palade e Portegrandi per esser trasportato a Caposile. Essi erano destinati all'operazione offensiva decisa dal nostro Comando Supremo per scacciare gli Austriaci dalla zona fra Piave Vecchio e Piave Nuovo. La sera del





primo luglio i Granatieri del 1° erano di nuovo nelle anse del Piave Vecchio nella zona tra Intestadura e Chiesanuova, nelle stesse posizioni del novembre del 1917, ma con ben altro animo. Quelli del 2° erano tornati nella testa di ponte di Caposile, sul luogo dei loro gloriosi combattimenti di gennaio. Da quelle posizioni dovranno balzare innanzi per riconquistare il primo lembo della terra veneta invasa.

Il 2 luglio ebbe inizio l'azione. Il 1° attaccò con i battaglioni I e III in primo scaglione. Al comando dei valorosi maggiori Campolieti e Zucaro, alle ore 6 i due reparti si lanciarono attraverso il Piave Vecchio su 6 passerelle, gettate dal Genio sotto il tiro nemico, ed espugnarono d'impeto, preceduti dagli arditi del Reggimento con l'eroico capitano Zavagli, le prime munitissime posizioni austriache. Tanto era l'entusiasmo dei granatieri che compagnie del II btg. di ricalzo si portarono di slancio sulla linea.

La reazione austriaca fu vivacissima; tiri di artiglieria, nutritissimi fuochi di mitragliatrici, audaci infiltrazioni di arditi reparti sui fianchi e sul nostro tergo, misero a dura prova gli attaccanti. I granatieri erano però decisi a spuntarla e conquistarono d'assalto, a bombe a mano e alla baionetta, successive trincee austriache, mentre le loro brave compagnie mitraglieri, la 584, la 1333, la 1334, li sostenevano con fuoco incessante.

Innumerevoli furono gli episodi di valore.

Alle ore 16 gli Austriaci sferrarono un violentissimo contrattacco contro le posizioni conqui-

state dai nostri a C. Trezza, sul Canale del Taglio, a C. Del Negro, a Chiesanuova. Ma i granatieri non cedettero. A notte, verso le 21, gli Austriaci attaccarono di nuovo in forze ma invano. La difesa dei granatieri restò fermissima. Molto provata fu la 7^a cp., che si difese con accanimento comandata dall'eroico Ten. De Rohden coadiuvato dal bravo Ten. Sequi. Ed alto onore si fecero i mitraglieri della 584 e quelli della 1334 del valoroso giovane capitano Valle nella tenace resistenza. Ed è doveroso ricordare la brillante azione della 149. btr. da montagna fra i granatieri.

Il reggimento perdette in quella prima giornata di combattimenti 13 ufficiali e 357 uomini fra morti e feriti. Furono catturati più di 500 prigionieri e numerose mitragliatrici, di cui alcune sono glorioso trofeo nel nostro Museo Storico.

Il 2. Rgt. Gran, a sua volta attaccò alle ore 6 di quel giorno dalla testa di ponte di Caposile, con i btg. I e III, comandati dai maggiori Callegaris e Casardi. Gli apprestamenti difensivi austriaci nel settore attaccato erano fortissimi e furono difesi con tenacia. A forza i btg. Gran, si aprirono il passo e con gravissime perdite raggiunsero i primi obiettivi d'attacco. Ma la situazione ben presto divenne difficile per la resistenza frontale, la violenta azione dell'artiglieria austriaca e i fianchi scoperti. Sulla destra fu lanciato il battaglione di ricalzo, il I, comandato dal prode magg. Maioli, che riuscì ad arrivare sulle forti difese di C. le dell'Orso e C. Ermellina, ma non poté procedere oltre a causa di nidi di mitragliatrici che, rivelatisi d'improvviso di fronte e di fianco, impedivano ogni movimento. Vano fu il valore di tutti e vani i disperati tentativi per procedere. Innumerevoli anche qui gli episodi di eroismo. Magnifica l'azione del valoroso capitano Rorai con la sua 2^a cp., eroici lo slancio e il sacrificio del Ten. Palazzotto e del S. Ten. Larcán, riusciti a penetrare coi loro arditi entro le linee austriache, per essere poi isolati. Cadde colpito a morte tra i suoi granatieri il prode Maggiore Maioli. In poche ore il reggimento aveva perduto 21 ufficiali e 382 uomini di truppa tra morti e feriti. Erano caduti però nelle sue mani più di 1000 prigionieri, fra cui un intero comando di reggimento e un ingente bottino di guerra.

Nel tardo pomeriggio il 153° rgt. ftr. sostituì nelle prime linee il valoroso e provato 2° Granatieri, che tornò, di riserva, nella testa di ponte di Caposile.

Il giorno 3 gli Austriaci si rafforzarono sul terreno. Il giorno 4 e 5 il bombardamento delle artiglierie nemiche specie sulle posizioni raggiunte dal 1° Rgt. si fece più vivo, intensificandosi talmente da far credere sicuro un imminente forte attacco. Ma il 6 mattina indizi fecero supporre che gli Austriaci si ritiravano. Il 1° Granatieri lanciò avanti il valoroso III Battaglione, che animato dal suo comandante il magg. Zuccaro, (e a lui vicini correvano il suo fido A.M. Codebò e il valoroso serg. Lotti) incalzò e inseguì il nemico per più chilometri. Anche il 7. Btg. balzò in avanti. Alle ore 8,45 i granatieri di Zuccaro, che agendo d'iniziativa aveva proseguito tenace nella azione, raggiunsero l'argine del Piave Nuovo e al Passo del Palazzetto marinai del Rgt. S. Marco, che provenivano da Sud. Granatieri e marinai si abbracciarono: la battaglia era vinta. La minaccia immediata su Venezia era eliminata. 70 chilometri quadrati di terra veneta erano riconquistati.

282 ricompense al V.M. premiarono il valore dei granatieri: il magg. Zuccaro fu decorato con la croce di cav. dell'Ordine Militare di Savoia.

A fine di ottobre l'Esercito Italiano si lanciò nella grande offensiva vittoriosa di Vittorio Veneto.

La Brigata Granatieri fu riportata nella zona di San Dona di Piave: il

2° Granatieri, di riserva alla 54ª Divisione, che doveva occupare San Dona; il 1° Granatieri, a sud est in prima linea, raccolto e pronto a scattare, presso La Trezza, località ben nota al suo 7° Btg. che duramente là aveva combattuto nella gloriosa battaglia di luglio. La sera del 30 ottobre il 1° Gran, varcò a forza il Piave e conquistò le posizioni di Isiuta. Il 31 e il 2° Granatieri era a S. Dona di Piave per sostarvi come riserva di Corpo di Armata. Il 1° novembre il 1° Rgt. superò la linea del Grassaga e raggiunse Ceggia. catturando ingente numero di prigionieri e di bottino di guerra. Il giorno 2 vincendo ulteriori resistenze passò la Livenza e entrò a Portogruaro fra le indimenticabili manifestazioni di affetto della popolazione liberata. Il 3 il Reggimento varcò audacemente il Tagliamento e formò una testa di ponte a Latisana. Il 4 novembre i Granatieri esultanti commemorarono la loro festa, anniversario della battaglia di Mola di Gaeta, riprendendo l'inseguimento del nemico ormai in rotta. L'armistizio li colse a S. Giorgio di Nogaro, ma i loro reparti arditi col Col. Dina avevano già raggiunto Cervignano.

L'11 novembre 1918 il 1° Granatieri, a bandiera spiegata, attraversava la liberata Trieste.



Col Riccardo Dina
Comandante del 1 Reggimento Granatieri di Sardegna



23 agosto 1918
Visita alla Brigata Granatieri di S.A. Emanuele Filiberto di Savoia
Comandante della III Armata

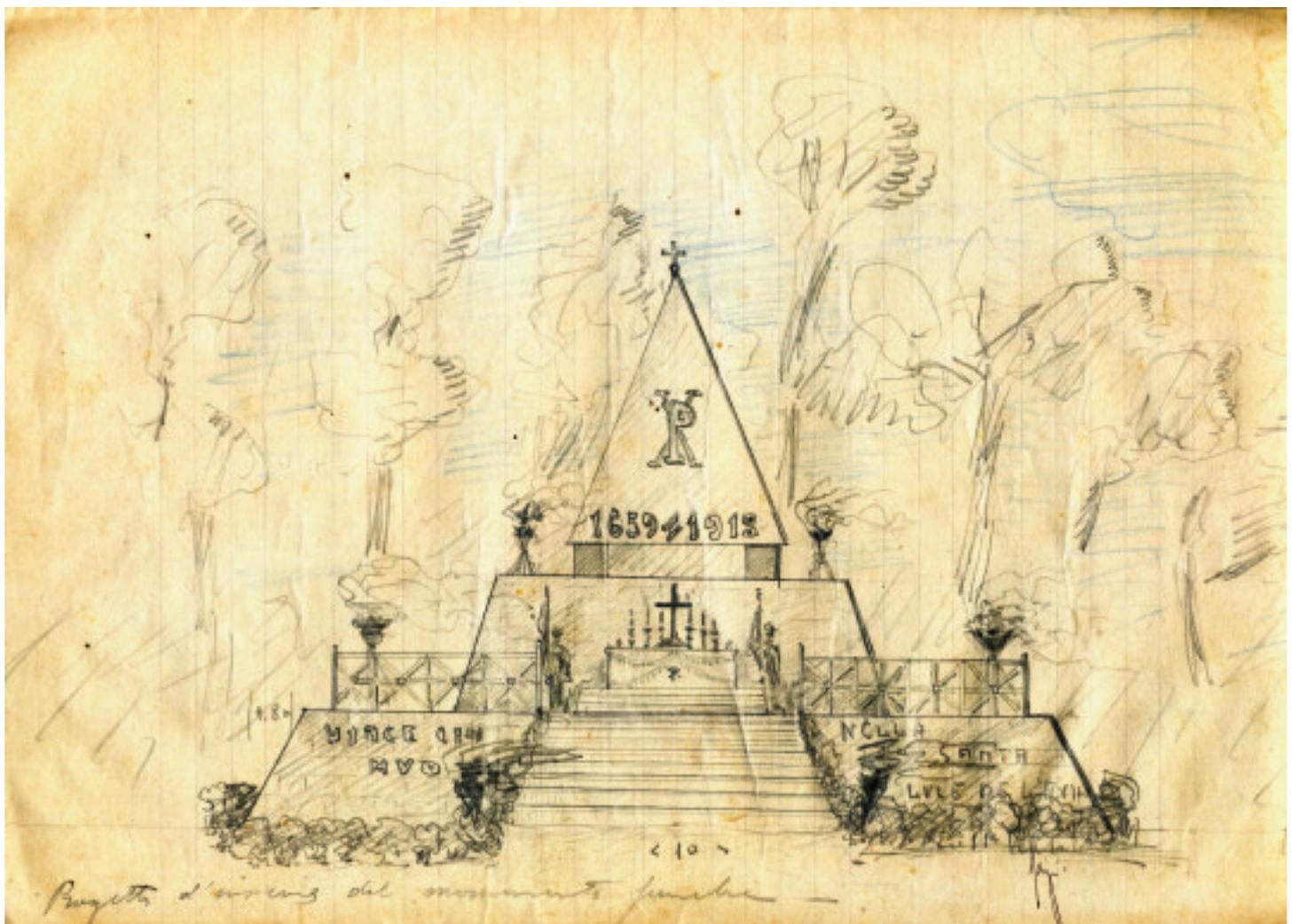




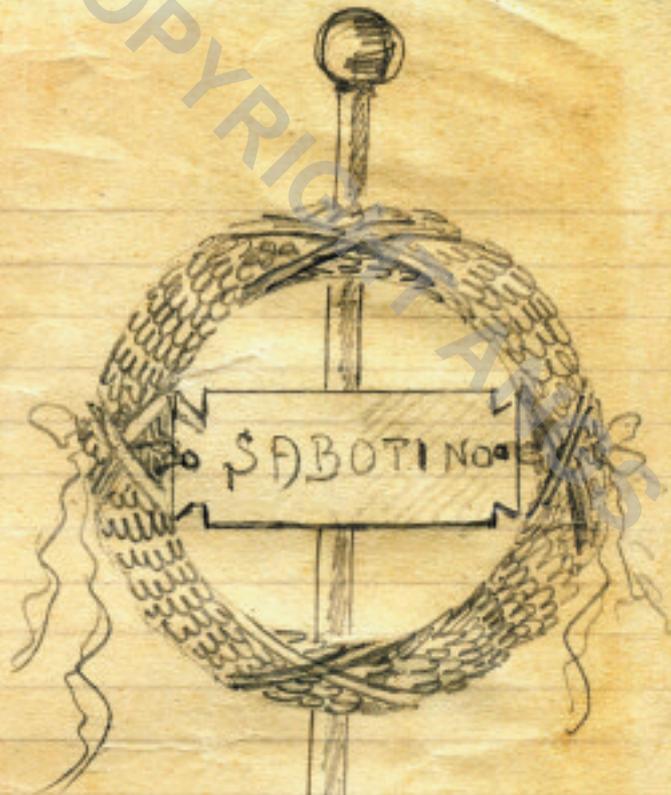
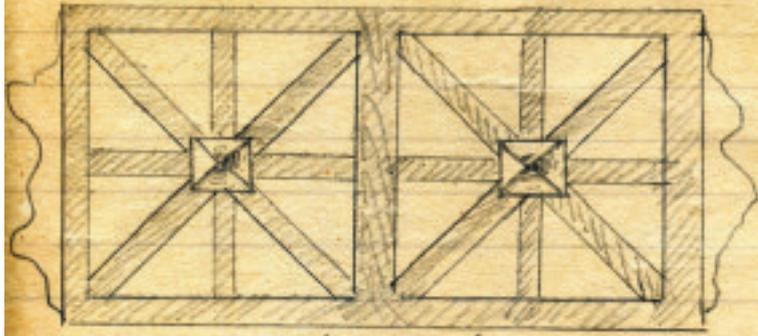
Custoza. 24 maggio 1918
Santa Messa in suffragio dei caduti presso il Sacrario della battaglia del 24 giugno 1866



29 Luglio 1918
Santa Messa in suffragio dei Granatieri caduti durante le battaglie del Piave



Particolari



2° Reggimento Granatieri - 24 Battaglione
II Tenente **COMANDO**
Comandante del Battaglione

C o p i a

COMANDO DELLA BRIGATA GRANATIERI DI SARDEGNA

N. 2972 di prot.

addi 22 luglio 1918

AI COMANDI.....

Venerdì 26 P.V. avrà luogo una messa solenne di requiem per i poveri nostri morti nell'azione tra Piave e Sile, nella località da trovarsi dal Maggiore Callegari Cav. Virgilio d'accordo col S.Tenente Sig. Zarini di questo Comando.-

La Brigata dovrà essere disposta in quadrato aperto dinanzi all'altare.-

Per la preparazione del campo, la costruzione dell'altare del Tumulo, le combinazioni dei cori e per la predisposizione di tutte le modalità inerenti alla cerimonia nomino la seguente Commissione:

Presidente	
Maggiore Cav. Callegari	2^ Granatieri
Membri	
Cappellano Don Morichelli	1^ Granatieri
" " Quadri	2^ "
Tenente Sig. Simeoni	2^ "
" " Boero	1^ "
S.Tenente Sig. Zarini	Comando di Brigata

E' mio intendimento che la cerimonia presenti nel suo aspetto quella austerità solenne che s'addice all'occasione.-

Vi dovranno essere urne incensarie costantemente alimentate durante la funzione, ceri e possibilmente fiori.-

Le spese saranno divise in parti eguali tra le Amministrazioni dei dipendenti Reggimenti.-

Mi riservo di comunicare l'ora in cui avrà luogo la cerimonia.-

IL MAGGIOR GENERALE
Comandante la Brigata
f^) Rossi

Il Ten. Colonnello
Comandante del Battaglione
COMANDO 2^ REGGIMENTO GRANATIERI DI SARDEGNA.....
Z.G. 22 luglio 1918

AL MAGGIOR CALLEGARICAV, VIRGILIO
AL TENENTE Sig. SIMEONI
AL CAPPELLANO Don QUADRI

Per conoscenza e per l'esecuzione degli ordini superiori.-

P. C. C.
IL CAPITANO
Aiutante Maggiore in 1^

IL COLONNELLO
Comandante del Reggimento
f^) Villorosi

Al Comandante Brigata Granatieri di Sardegna

Per il sig. Generale Rossi.

Faccio rapporto al proprio A. D. G. G. in merito a quanto
ho ~~comunicato~~ segnalato a V. S. l'opera di
buona cooperazione prestata dai seguenti uff.
e reparti della Brigata per la rimozione della
solenne cerimonia fatta stamane in nome dei
nostri gloriosi morti nella ag. del P. V. nuovo
S. Antonio; S. Antonio; S. Antonio; S. Antonio; ed
ai rispetti cappellani dipendenti per tutto il loro
voto, concetti, la costruzione dell'altare del
S. Antonio e la preparazione del campo. Sotto
il breve tempo disponibile e le avverse condizioni
atmosferiche, affli e operazioni consero
nel proprio. Sono certo che interpretare il
sentimento di V. S. nel turbamento pro
porre una ricompensa in denaro ai cappellani
ed ai reparti che hanno lavorato.

Cappellani Don Quattrone e Don Moricelli per la
parte rituale, locale e municipale; M. D. D.
della Brigata per il valido aiuto prestato.

G. F. - 1 f.

2° Reggimento Granatieri - 2° Battaglione
COMANDO

Il Ten. Colonnello
Comandante del Battaglione

Il Maggiore
Prestito a Sua Com. per

1° Colonnello

et fonda della Brigata Generale di

Castellano

Onorame puncti

come da ord. m. i. reciti come in a. c. c.

l'opera molto del sottomito nella sua

qualità di presidente della commissione per

la onorame ai caduti gloriosi del Piemonte

Novara =

Parlando del conflitto che nulla si era di

sp. morale che l'altario e della morte

in guerra, e da fare tutte le funzioni di

querra quella di destamento l'ordine

peccati benigni nell'umile anima

avochi generazioni sono la divina e

per tale sito di informazioni - il sottomito

seguito la d'ordine di c. c. c. ha voluto

il dispendio la volgimento dell'ordine

me al segmento concesso

"fiori rommani e caduti, romana

mente ^{me} dovranno come ^{sa no} onorati"

et a voluto dare alle cerimonie quel

tal nome di paganismi se il quale

la morte non deve essere considerata

la morte non deve essere considerata

2° Reggimento Granatieri - 2° Battaglione
COMANDO

Il Tenente Colonnello
Comandante del Battaglione

una 50 d. reb. a. spirito recinto,
leggermente in declivio si è costruita una
grande base, dove si simboleggiano usate
le spoglie mortali dei caduti -
Dalle base spicce d. calcelette e fine in
Zolla d. terra, avvolte nella bandiera
bicolore: attorno ardono cere e
tipodi: =

Dalle stanche al manovola come
il "Viale glorioso" lungo il quale su
antenne corano ^{d. quercia} ~~antenne~~ ^{si} alcune
ma a laban. romani: portanti. serape
de con le loro univision. alchano.
le nostre glorie della primata guerra.
Dinnanzi la cerimonia - a l'incenso fu-
veni da. tipodi -

de puppe troveranno posto a destra
e a sinistra del viale convenientemente
monte ammassate in un primo
tempo faranno fronte all'obelisco,
in un secondo davanti la loro diriz-
ione del tumolo - e durante il discorso
d. V. I. faranno fronte verso l'interno.

Per il fenoglio delle rappresentanze e
della fuffe vana e coibite appotte
panerelle -

Al Maggiore
Pendente della
Journ... ..



*30 luglio 1918
Cerimonia di consegna delle medaglie al valore presso l'aeroporto di Treviso*





*Studio Fratelli
Via Condotti 4 - ROMA*



*Spaggiaro Giunita Giuseppe
Morto a Borgo S. Donnino il 15 Ottobre 1918*

*Giovanni Grita
NOTO
VIA DUCERIO*



*Capitano 1° Granatieri
Carlo Sozzani
Morto sul Montello, 19 Giugno 1918.*



Sottol. nel 2° Granatieri
Larcari Ruggero
morte a Sasso Turchese il 2° Luglio 1918



Benelli Silvio.
S. Tenente 2° Granatieri
Disperso il 2 Luglio 1918 fra i due Diavi.



Corradi Gino.
Tenente 2° Granatieri.
Caduto il 2 Luglio 1918 al Basso Diave.



Gentilomi Ovidio.
S. Tenente 1° Granatieri
Caduto il 2 Luglio 1918 a Saludello
(Diave)



Majoli Ottorino.

Maggiore 2° Granatieri.

Caduto al Basso Diavè il 2 Luglio 1918



Al Secondo Reggimento
 Sotto l'egemonia Brigata
 "Granatieri di Sardegna"
 a cui Giuseppe Durini
 per 27 anni con orgoglio appartenne
 la memoria di lui a perpetuo ricordo
 Genova Agosto 1927
 Giovanni M. P.

“La Vittoria del 1918 nei ricordi di un reduce

Sono passati sessantaquattro anni da quel 31 ottobre, da quando nelle vicinanze di Musi-le, su una barcollante passerella di barche, costruita dal genio a lato del ponte ferroviario dissestato da un anno dalle mine, noi del 2° Reggimento Granatieri passammo il Piave raggiungendo San Donà. Il 1° Reggimento aveva già superato il fiume più a monte.

Eravamo un po' tutti debilitati, chi dalla malaria, chi dalle conseguenze dei mesi di trincea passati nel fango e nell'acqua in una zona paludosa dove sciamavano nubi di zanzare; già da allora incominciava a diffondersi la così detta «febbre spagnola».

L'ordine di attraversare il Piave non ci intimorì, sebbene non si sapesse cosa ci avrebbe aspettato al di là del fiume, anzi creò in noi uno stato di euforia; sentivamo che quella sarebbe stata l'ultima azione, quella che ci avrebbe portato alla Vittoria. Da alcuni giorni sentivamo l'intenso cannoneggiamento proveniente da lontano e circolavano voci riguardanti la battaglia in corso sul medio Piave.

Stracarichi da un notevole supplemento di munizioni e di viveri che ci dovevano sostenere nella prevista lunga marcia, non senza emozione, passammo il fiume su la traballante passerella.

Superammo l'argine opposto, dissestato dalle trincee austriache e dai crateri causati dai bombardamenti delle nostre artiglierie. Ovunque erano evidenti i segni di una fuga precipitosa: munizioni, bobine di filo spinato, coperte, teli da tenda, scarpe sfondate e altri oggetti sparsi ovunque.

Entrati in San Donà, noi del 2° Reggimento sostammo alcune ore, accolti da una folla plaudente e affamata, composta in prevalenza da donne con bambini, che si frammischiava nei nostri reparti, chiedendo pane... pane...

Di soldati nemici nemmeno l'ombra.

In breve tempo le nostre riserve di viveri si alleggerirono, tanto che alcuni granatieri, nei giorni successivi, dovettero ricorrere, per saziare il gagliardo appetito, alle pannocchie di granturco abbrustolite trovate nei campi e nelle case coloniche.

Riprendemmo la marcia seguiti dalle grida di saluto della popolazione.

Nei pressi di Ceggia superammo il Livenza su un ponte di barche e, ricordo, che lasciammo alle nostre spalle una fattoria, attrezzata dagli austriaci ad ospedale da campo, dove giacevano, senza cure, feriti e ammalati abbandonati dal nemico in fuga. Anche qui gente affamata che chiedeva pane.

Camminando faticosamente sul dissestato terrapieno della linea ferroviaria, dove per alcuni tratti erano



**17 novembre 1918
La Brigata Granatieri entra in Fiume**



17 novembre 1918
La Brigata Granatieri entra in Fiume

stati minati i binari e in altri asportate le traverse di legno, arrivammo a Portogruaro.

In questa cittadina erano ancora più evidenti i segni di una fuga precipitosa: carreggi abbandonati, proiettili di artiglieria sparsi ovunque, qualche fucile, magazzini militari saccheggianti e persino cavalli abbandonati dei quali alcuni nostri reparti si impadronirono per caricarvi gli zaini di quei granatieri, per lo più malarici, che faticavano a tenere il passo con la colonna.

Anche qui gente plaudente ed affamata che si mischiava ai nostri reparti, abbracciandoci e chiedendo pane.

Purtroppo le nostre risorse erano pressoché esaurite in quanto il rancio non arrivava poiché le salmerie erano in notevole ritardo per l'ingombro e le cattive condizioni delle strade. Ormai il nemico era in fuga disordinata con reparti dissolti, parecchi dei quali avevano buttato le armi.

Proseguendo la marcia incontrammo alcuni squadroni di cavalleria che ritornavano da un inseguimento, trotterellando in senso contrario al nostro. Ci salutammo gioiosamente ad alta voce. Eravamo stanchissimi, erano più notti che riposavamo poche ore seduti sugli zaini, un riposo come si dice, con un occhio aperto per il timore di brutte sorprese.

Raggiungemmo Latisana, superando con mezzi di fortuna il Tagliamento, anche qui le stesse scene da parte della popolazione. Finalmente arrivò il tanto desiderato rancio, i viveri di riserva erano ormai finiti, e pernottammo fuori dall'abitato. Al mattino sveglia e ripresa della marcia. Era il 3 novembre. Eravamo a San Giorgio di Nogaro quando, verso sera, si diffuse la notizia che l'Austria aveva capitolato, aveva firmato l'armistizio imposto dal nostro Comando supremo, creando nei nostri reparti un'esultanza pazzesca, tutti urlavano: «la guerra è finita!» «abbiamo vinto!», «la vittoria è nostra!».

Eravamo tanto eccitati che nonostante la stanchezza passammo la notte in bianco.

Al mattino di buon'ora riprendemmo il cammino. Si incontravano gruppi di soldati italiani provenienti dai campi di prigionia austriaci, che rientravano in patria, esultanti e affamati anche essi, e si superavano reparti austriaci disarmati e avviliti dei quali ormai nessuno si curava.

Era il crollo di un impero che fino all'epoca dei nostri padri aveva dominato il Lombardo - Veneto.

Trieste e Trento erano nostre. I sogni della nostra generazione, educata agli ideali del Risorgimento, si erano avverati. Una vittoria, la più grande storia la cui conquista è costata tre anni e mezzo di una guerra aspra e sanguinosa nella quale la nostra Brigata diede un contributo notevole. Da Monfalcone al Sabotino, a Oslavia, al Lenzuolo Bianco, Cesuna, Cengio, San Michele, Nad Logen, Veliki, San Grado di Merna, Selo, Flambro, Caposile, la terra senza nome fra i due rami del Piave e finalmente la marcia della Vittoria.

Tutte tappe nelle quali rifulsero il valore dei Granatieri. Una guerra che è costata alla nostra Brigata circa 7500 caduti e quasi 14.000 feriti, perdite queste che forse nessuna altra brigata ha subito.

Ognuno di noi, reduci di quella guerra, ricorda con venerazione alcuni di questi compagni caduti, li ricorda su le pietraie dell'arido Carso o su le dirupate balze del Cengio e di Cesuna o nelle fangose trincee del Basso Piave. Li ricorda nel fiore della loro giovinezza, per aver vissuto al loro fianco nelle fatiche e i disagi della vita di trincea e nei pericoli e le ansie dei combattimenti.

Ognuno di noi ricorda anche i nostri superiori caduti che ci furono di guida e di esempio e li ricorda in particolare nella ricorrenza dell'anniversario della Vittoria.

gran. Cesare Milani"



**Parigi. 17 novembre 1918
Il Gen. Albricci fa visita Ai Granatieri impiegati in Francia**